

Nome: ..... Classe: ..... Data: .....

## Un soggetto attivo: il pubblicano

Alla fine del II secolo a C. ai cavalieri si erano aperte tutte le altre possibilità che l'economia dello Stato offriva: dai commerci interni a quelli esteri, proprio nel momento cui Roma diventava sempre più una potenza imperialistica; agli appalti in uno Stato che organizzava ogni suo intervento pubblico attraverso l'appalto, sia in materia fiscale, sia per la riscossione dei tributi dalle popolazioni vinte, sia in tema di esecuzione di opere pubbliche e sociali.

In particolare l'ambito che diventò una vera e propria miniera per il cavaliere "rampante" fu la riscossione dei tributi: l'appalto delle tasse provinciali; in particolare le decime in Asia, in Bitinia, Ponto, Cilicia, Siria, diedero i contributi più consistenti.

L'appalto come sistema per la riscossione fiscale nelle province ebbe inizio con l'età dei Gracchi, i quali per contrastare la corruzione dei magistrati, tutti appartenenti alla nobiltà senatoria, avevano ideato di garantire le entrate appaltandone l'esazione ad apposite società, che proprio perché incaricate di riscuotere le entrate pubbliche, presero il nome di società di pubblicani (*societates publicorum*). Esse a loro volta si impegnavano a versare allo stato la cifra pattuita durante la gara d'appalto. Ciò mirava a limitare lo strapotere dell'oligarchia senatoriale, alla quale era ufficialmente vietata la partecipazione alle gare.

Si vennero, perciò, a costituire compagnie di appaltatori, vere e proprie compagnie finanziarie private, guidate in particolare dai cavalieri, che rappresentarono lo strumento primario dell'economia statale fino alla costituzione dell'impero Romano.

Il loro antecedente è rappresentato dagli argentari, cambiatori di monete e prestatori su pegno; piccoli trafficanti in origine greci, che via via cominciarono a investire il danaro ricevuto in deposito: proprio i modesti e spregiati argentari divennero abili finanziari e, perciò, i padroni delle finanze statali.

Le *societates publicanorum*, paragonate alle attuali società per azioni, che avevano a capo un amministratore (*magister*), i cui soci partecipavano all'utile in misura della quota versata, gestirono le seguenti attività:

- appalto di lavori pubblici (costruzione e manutenzione)
- appalto dei dazi (*portoria*) e dei tributi provinciali (*vectigalia*)
- appalto delle miniere e delle saline
- appalto delle decime dai campi, dai boschi, dalle pasture.

Dall'appalto le società traevano profitti considerevoli, che investivano in altre attività redditizie quali:

- il prestito ad interesse a tassi elevatissimi (fino al 48% annuo) a privati, a uomini politici, a condottieri, a re e principi stranieri
- attività commerciali, in particolare il commercio per mare
- acquisto di beni immobili (terre, case)
- acquisto di schiavi e di oggetti di lusso

Dalla loro insaziabile brama di ricchezza, che li portò, specialmente nelle province, a compiere vere e proprie razzie, al punto da rappresentare per Roma una piaga sociale di grave entità, derivò a loro odiosità, ma anche molto prestigio: Cicerone li definì "uomini onestissimi e molto onorevoli, punto di riferimento di tutta la società" (*homines honestissimi et ornatissimi, firmamentum ceterorum ordinum*), "uomini onesti e degni di lode" (*boni et laudati viri*).

La loro fortuna declinò con l'avvento del principato, quando Augusto creò un'amministrazione finanziaria dello Stato, che tolse ai privati la riscossione delle imposte.

### Il ritratto di un pubblicano: Rabirio Postumo

Questo il ritratto che Cicerone nella sua orazione *In difesa di Rabirio Postumo* fornisce di un pubblicano, che fu considerato il più grande uomo d'affari della sua età e forse di tutta l'antichità:

"Il padre di Rabirio, Caio Curzio, principe dell'ordine equestre, era il più forte e il più facoltoso dei pubblicani e la vasta concezione dei suoi affari non sarebbe stata così universalmente lodata se nell'uomo non ci fosse stata anche una straordinaria bontà, tanto che quel fortunato sembrava, nel centuplicare le sue ricchezze, non cercare all'avarizia ma uno strumento alla bontà. Nato da un simile padre, benché gli fosse premorto, egli seppe imitarlo alla perfezione, un po' per l'istinto di natura, che è quello che conta di più, e un po' anche per le continue domestiche lezioni. Organizzò anche lui grandi imprese, fece grandi affari, prese in appalto gran parte delle imposte, prestò denaro ai popoli, ebbe interesse in molte province, trattò anche con i re, ed a questo di Alessandria (Tolomeo Aulete) ha prestato un'enorme somma di danaro. Intanto non cessa mai d'arricchire gli amici e di farli partecipare alle sue imprese e di dar loro azioni redditizie e di favorirli in mille modi col denaro e col credito. (III)

Rabirio - sempre nel racconto di Cicerone - lanciato nelle sue speculazioni finì con il rovinare l'Egitto; gettato in prigione dal re, riuscì ad evadere e a portare con sé nella fuga parecchie navi egizie cariche di merci preziose.

Purtroppo le merci si vendettero male e fu il crollo. Eppure personaggi influenti, come Cesare e Cicerone, lo difesero e continuarono a dargli il loro appoggio”.

(Cicerone, *In difesa di Rabirio Postumo*)

### ? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Qual era per gli *Equites* la maggiore fonte di guadagno?

.....  
.....  
.....  
.....

- Chi aveva dato inizio al sistema di riscossione delle imposte affidato a privati?

.....  
.....  
.....  
.....

- Per quale motivo era stato preso questo provvedimento?

.....  
.....  
.....  
.....

- Da dove deriva il titolo di “pubblicano”?

.....  
.....  
.....  
.....

- Che cosa gestivano le *Societates Publicanorum*?

.....  
.....  
.....

- Perché, specie nelle province, i Pubblicani divennero odiosi e una vera piaga sociale?

.....  
.....  
.....

- Quando ha termine la fortuna dei Pubblicani?

.....  
.....  
.....  
.....